SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

323° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 14 MARZO 1985

TIPOGRAFIA DEL SENATO (3000)

INDICE

Commissioni permanenti

2ª - Giustizia . . . . . *Pag.* 3

7ª - Istruzione . . . . . » 6

9ª - Agricoltura . . . . . » 9

Organismi bicamerali

RAI-Tv (*)

Riconversione industriale . . . . . *Pag.* 11

Sottocommissione permanente

6ª - Finanze e tesoro - Pareri . . . . . *Pag.* 26

(*) *Il riassunto dei lavori della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi verrà pubblicato in un separato fascicolo di supplemento del presente 323° Resoconto delle Giunte e delle Commissioni parlamentari del 14 marzo 1985.*

GIUSTIZIA (2ª)

GIOVEDÌ 14 MARZO 1985

103ª Seduta

Presidenza del Presidente
VASSALLI

Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Carpino.

La seduta inizia alle ore 15,40.

IN SEDE REFERENTE

« Modifiche alle norme concernenti la diffamazione» (413), d'iniziativa del senatore Leone
(Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il senatore Gallo: anche sulla base di una preventiva consultazione intervenuta col senatore Leone, presentatore del disegno di legge (il quale si è espresso favorevolmente in tal senso stante l'esigenza di maggiori approfondimenti che la materia richiede), avanza preliminarmente il suggerimento che la Commissione non proceda all'esame degli articoli 1 e 2, proponendone lo stralcio all'Assemblea.

Conviene la Commissione.

Il relatore si sofferma quindi sull'articolo 3 del disegno di legge (con cui si sanziona penalmente la violazione dell'obbligo di rettifica da parte del direttore o del responsabile del giornale o del periodico), del quale giudica favorevolmente la formulazione: gli sembra peraltro che, mentre è da condividere la proposta ripenalizzazione dell'obbligo di rettifica, la misura delle nuove pene previste debba essere ridotta. Al riguardo egli proporrebbe, per questo che si configurerebbe come delitto di indubbia riprovevolezza stante il suo profilo doloso, la sanzione della reclusione fino ad un anno e della multa da tre a cinque milioni.

Si apre il dibattito.

Intervengono i senatori Ricci (che segnala in particolare l'esigenza di adeguato approfondimento delle ragioni che hanno indotto il legislatore alla depenalizzazione della materia in questione), Martorelli (che aderisce alle considerazioni del senatore Ricci), Battello, Russo e il presidente Vassalli.

Attese infine le prospettate esigenze di approfondimento nonchè l'opportunità della partecipazione alla discussione del presentatore del disegno di legge, la Commissione stabilisce che il seguito dell'esame sia ripreso tra due settimane.

« Nuove norme a tutela della libertà sessuale » (996), risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bottari ed altri, Garavaglia ed altri, Trantino ed altri, Artioli ed altri, Cifarelli ed altri, Zanone ed altri, approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso ieri.

Il senatore Gallo annuncia che egli si riserva di intervenire diffusamente in sede di esame dei singoli articoli.

Il senatore Di Lembo, a nome dei senatori democristiani, tiene a sottolineare l'importanza che il suo Gruppo attribuisce all'intervento della senatrice Codazzi, intervento che non potrà avvenire, data l'indisposizione che l'ha attualmente colta, se non la prossima settimana, ragion per cui non sarà possibile chiudere il dibattito sulle linee generali del provvedimento nella seduta odierna.

Prende poi la parola il senatore Martorelli.

L'oratore rileva che dal dibattito sono emerse due questioni: quella della procedibilità a querela dei fatti di violenza sessuale compiuti nei confronti del coniuge e l'altra, relativa al riconoscimento alle associazioni della possibilità di costituirsi parte civile nei processi per violenza sessuale. Esse deli-

neano chiaramente la prospettiva in cui va collocato il provvedimento: il fatto è che a tali questioni non è possibile dare risposte che si rifacciano a categorie giuridiche da considerare ormai superate, dato che la caratteristica essenziale del provvedimento è di disciplinare tutta la materia in termini nuovi.

Passando specificamente all'esame delle questioni richiamate, il senatore Martorelli afferma, per quanto attiene al tema della procedibilità a querela, che tutt'al più, volendo tener conto di alcuni profili di opportunità da più parti richiamati, si potrebbe in proposito introdurre una condizione di proseguibilità dell'azione penale, fermo restando il promovimento d'ufficio dell'azione.

Per quanto concerne poi la costituzione di parte civile delle associazioni aventi a tutela la donna (o l'uomo), il senatore Martorelli rileva che certamente ammettere questa costituzione urta con quella che è la prospettiva in cui viene attualmente collocata la posizione del pubblico ministero; peraltro è inevitabile, davanti al fatto che il processo penale oggi non si svolge certo nel rispetto di quanti siano oggetto della violenza sessuale, che si addivenga alla introduzione di rimedi che consentano un intervento *ad adiuvandum* dell'accusa pubblica, e cioè un'accusa privata.

L'oratore svolge quindi ulteriori rilievi, prospettando così l'opportunità di eliminare eventualmente la figura della violenza presunta (abbassando in ogni caso a dodici anni il limite per la violenza presunta nei confronti dei minori e rivedendo l'ipotesi della violenza presunta nei confronti degli infermi di mente, cui dovrebbe sostituirsi una nuova disposizione fondata sul rilievo attribuito al consenso nell'atto sessuale e sulla eventuale incidenza che sul consenso possono avere le condizioni fisiche o psichiche del soggetto) e di precisare la nozione di atto sessuale, la quale andrebbe ancorata a riferimenti quali la libidine e la lascivia.

Segue l'intervento del senatore Ricci il quale afferma che, in una riforma come quella in discussione, con una tale portata di carattere generale, vanno tenuti presenti, davanti alle questioni che insorgono, due punti fondamentali, del resto evidenziati nella sua relazione — che trova largo consenso da parte dei senatori comunisti — dalla senatrice Marinucci Mariani.

Si tratta della considerazione della sessualità come sfera di autentica e piena libertà dell'individuo, e della esigenza di portare nel campo della sessualità la condizione della donna ad una piena posizione di parità rispetto all'uomo.

Di qui tutta una serie di precise conseguenze.

In proposito l'oratore sottolinea anzitutto la validità della scelta della procedibilità d'ufficio per i reati in esame compiuta nel disegno di legge, scelta che non può non estendersi anche ai reati compiuti nell'ambito della coppia.

Il senatore Ricci si sofferma quindi sulla questione della violenza presunta nei confronti dei minori: la materia andrà rivista, abbassando a dodici anni il limite per la violenza presunta nei confronti dei minori, affrontando la questione della situazione dei minori imputabili che non compiono atti sessuali veri e propri con gli altri minori, e introducendo una aggravante nel caso dei fatti di violenza compiuti nei riguardi dei minori degli otto anni, per i quali occorre indubbiamente una specifica protezione.

Afferma poi che egli condivide le osservazioni negative del senatore Grossi in ordine alla configurazione come violenza presunta degli atti sessuali di cui siano parte gli infermi psichici: occorre invece affermare il diritto di queste persone ad avere una loro sessualità.

Per quanto attiene alla questione della partecipazione ai processi per violenza sessuale delle associazioni e dei movimenti, il senatore Ricci osserva che in questo campo non ci si muove nell'ambito degli interessi diffusi, ma in quello degli interessi generali e collettivi che sono andati ottenendo finalmente una adeguata tutela in grazia appunto dell'associazionismo.

Di qui l'esigenza di un ingresso dei portatori di tali interessi nel processo. Al riguardo egli formula la proposta — stante l'esigenza di fondere insieme aspirazioni di carattere

generale e l'esigenza di una loro traduzione sul piano della tecnica giuridica — di consentire questo ingresso attribuendo ad essi i poteri della parte offesa dal reato, secondo quanto previsto nel punto 39 dell'articolo 2 del disegno di legge delega per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale trasmesso dalla Camera. Poteri che peraltro non potrebbero essere certamente quelli attualmente riconosciuti alla persona offesa, bensì quelli (come la presentazione di memorie e di istanze, il diritto alla comunicazione giudiziaria, la possibilità di presentare istanza di impugnazione e soprattutto di concludere nel procedimento sulla responsabilità dell'imputato) che dovrebbero emergere dalla futura riforma.

Il seguito dell'esame è infine rinviato.

La seduta termina alle ore 18,10.

ISTRUZIONE (7ª)

GIOVEDÌ 14 MARZO 1985

114ª Seduta

Presidenza del Vice Presidente
SPITELLA

Interviene il Ministro della pubblica istruzione Falcucci.

La seduta inizia alle ore 16,05.

IN SEDE REFERENTE

Materia oggetto dell'articolo 5 e articoli 7, 18, 22, 23, 24, 25, 28, 30, 31, 32 e 34 (e relativi emendamenti) del testo proposto dalla Commissione per i disegni di legge: « Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale » (52), d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri; **« Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore » (216),** d'iniziativa dei senatori Berlinguer ed altri; **« Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale » (398),** d'iniziativa dei senatori Biglia ed altri; **« Nuovo ordinamento della istruzione secondaria superiore » (756),** d'iniziativa dei senatori Malagodi ed altri (*Rinviati alla Commissione ai sensi dell'articolo 100, undicesimo comma, del Regolamento*)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame rinviato ieri.

Il presidente Spitella rammenta che si deve completare l'esame degli articoli rinviati, dell'Assemblea alla Commissione, per il necessario coordinamento con il testo dei nuovi articoli 5-*bis* e 5-*ter* in precedenza accolti.

Senza discussione si conviene sul fatto che gli articoli 22 e 23 non necessitano di modifiche per il coordinamento.

Su proposta del ministro Falcucci si conviene di accantonare, per l'intanto, l'esame dell'articolo 24.

Senza discussione la Commissione accoglie una modifica all'articolo 25, proposto dal ministro Falcucci, volta a sostituire nell'articolo 25 il riferimento ai piani di studio di ciclo breve con quello ai corsi previsti all'articolo 5-*ter* approvato in precedenza.

Senza discussione la Commissione conviene quindi sul fatto che non vi sono modifiche da introdurre per il coordinamento agli articoli 28, 30, 31, 32 e 34, nonchè relativamente gli emendamenti ad essi attinenti, riservandosi il ministro Falcucci di presentare in sede di esame innanzi all'Assemblea due nuovi emendamenti agli articoli 28 e 30, che illustra brevemente.

Si prende in considerazione l'articolo 24, dianzi accantonato.

Il ministro Falcucci illustra il tenore di un emendamento, volto a modificare le lettere *b*) e *c*) del testo accolto dalla Commissione in sede referente ed a inserire la lettera *h*) al primo comma al fine di meglio disciplinare gli studi musicali.

Si apre il dibattito.

Ha la parola il senatore Leopizzi il quale si sofferma sul tenore delle proposte dicendosi soddisfatto per il fatto che si faccia riferimento alle esigenze del territorio al fine di meglio individuare le materie di indirizzo e, rilevando però che talune espressioni risultano non particolarmente felici, invita il Ministro e la Commissione a voler approvare soluzioni più idonee.

Il senatore Scoppola si sofferma quindi sull'opportunità di disciplinare in due distinti articoli la procedura della delega e quella relativa alla delegificazione (prevista all'ultimo comma dell'articolo 24) e ciò in connessione con la proposta del Ministro che introduce nell'ambito della delega la disciplina relativa all'istituzione ed alla modifica degli indirizzi della scuola secondaria superiore.

Dopo un intervento del senatore Biglia, che ritiene legittima la delega anche per quanto riguarda la procedura di delegificazione, il senatore Chiarante sottolinea la ne-

cessità di rafforzare la procedura per la definizione degli indirizzi in sede di delega, anzichè renderla addirittura più semplice di quella prevista per la definizione, da parte del legislatore delegato, della materia relativa ai piani di studio. In questo senso, la proposta della sua parte politica è di introdurre un'ampia partecipazione del mondo scientifico (cita l'opportunità di coinvolgere il CNR) nella fase di definizione degli indirizzi.

Il ministro Falcucci, dopo aver convenuto sulla opportunità di svolgere ampie consultazioni in merito, propone di rinviare il seguito dell'esame sulle questioni alla prossima seduta, impegnandosi a proporre un nuovo testo che tenga conto delle considerazioni sin qui svolte, precisando che deve comunque spettare al Governo il compito di predisporre gli schemi di decreti, sui quali si svolgerà la consultazione che si è richiesta. Fa presente che l'ampliamento della materia delegata richiederà con ogni probabilità più ampi termini per l'emanazione dei decreti legislativi.

Ha quindi la parola il senatore Ulianich che sottolinea di avere già avanzato l'ipotesi da ultimo prospettata dal Ministro, chiedendo quindi al presidente Spitella di precisare l'ambito delle modifiche che sono legittimamente introducibili in sede di coordinamento dell'articolo 24 e ribadendo ancora una volta di contestare la legittimità della riscrittura dell'articolo 5 accolta dalla Commissione.

Il presidente Spitella precisa che sono introducibili tutte le innovazioni che conseguono al fatto che il testo dell'articolo 5 è stato respinto dall'Assemblea e che la Commissione propone due nuovi articoli su tale materia.

La seduta viene sospesa alle ore 17,45 ed è ripresa alle ore 17,55.

Il senatore Mascagni illustra quindi il suo punto di vista in ordine alla proposta di emendamento del ministro Falcucci, relativa agli studi musicali, proponendo numerose modifiche.

Il presidente Spitella fa presente che risulta necessario considerare attentamente le modifiche da introdurre ai fini di coordinamento all'articolo 7, relativo all'istruzione artistica.

Si apre un dibattito in cui intervengono ripetutamente il presidente Spitella ed i senatori Mascagni, Scoppola, Nespolo e Biglia.

La seduta viene sospesa alle ore 18,20 ed è ripresa alle ore 19,05.

Il ministro Falcucci dà lettura di una nuova stesura dell'articolo 7 in cui — tenedosi conto delle osservazioni formulate dal senatore Mascagni e di quelle successivamente emerse nel corso del dibattito — si stabilisce che, in considerazione dei problemi specifici del settore delle arti, è consentita la deroga al disposto di cui al terzo comma dell'articolo 2 e che nell'ambito dei decreti delegati saranno definiti gli studi musicali a finalità professionale della scuola secondaria superiore, quelli propedeutici (da svolgersi nelle scuole elementari e medie ad orientamento musicale), l'ordinamento del Conservatorio di musica, del personale ad esso relativo, nonchè la disciplina del personale direttivo e docente delle discipline musicali delle scuole elementari, medie e secondarie superiori precedentemente indicate.

Il senatore Biglia presenta un emendamento volto ad estendere la predetta disciplina all'intero settore artistico.

L'emendamento non viene accolto dalla Commissione.

Si passa alla votazione per parti separate dell'articolo 7, ai fini delle introduzioni delle modifiche rese necessarie per il coordinamento con gli articoli 5-*bis* e 5-*ter* precedentemente approvati.

Sul primo comma il senatore Chiarante esprime le più ampie riserve della sua parte politica (peraltro già note) in relazione alle deroghe che si introducono alla disciplina generale, mentre il senatore Biglia annuncia voto favorevole. Messo ai voti, l'emendamento è approvato dalla Commissione che

approva quindi il secondo comma dopo un annuncio di voto contrario del senatore Biglia.

Dopo dichiarazioni di voto del senatore Panigazzi, favorevole a nome del suo Gruppo politico, e dei senatori Ulianich e Biglia di astensione, l'articolo viene approvato dalla Commissione.

Si svolge quindi un dibattito sul seguito dei lavori: si conviene di proseguirli nel pomeriggio di martedì 19, nella prospettiva di esaurire i lavori nella tarda serata di martedì stesso o al più tardi entro la prima mattinata del giorno successivo.

La seduta termina alle ore 19,15.

AGRICOLTURA (9ª)

GIOVEDÌ 14 MARZO 1985

74ª Seduta

Presidenza del Presidente
BALDI

Interviene il ministro dell'agricoltura e delle foreste Pandolfi.

La seduta inizia alle ore 9,10.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO BIETICOLO SACCARIFERO

Preliminarmente il presidente Baldi, anche in riferimento a richiesta del senatore Cascia di ragguagli sullo svolgimento dei lavori della Commissione, fa presente che i lavori dovranno aver termine alle ore 9,30 per consentire la partecipazione ai lavori dell'Assemblea.

Il ministro Pandolfi svolge quindi le proprie comunicazioni.

Premesso che la RIBS, finanziaria a capitale interamente pubblico destinata al risanamento agro-industriale nel comparto dello zucchero, ha già avviato al CIPE tre specifici piani di ristrutturazione per un complessivo importo di oltre 112 miliardi (cui la RIBS stessa è interessata direttamente per 68 miliardi), il Ministro si sofferma sulle ulteriori iniziative avviate, nell'ambito del piano bieticolo-saccarifero per il bacino settentrionale, per il Centro e per il Mezzogiorno. In quest'ultima area si sono avuti, egli precisa, taluni punti critici dato lo scostamento fra superfici previste nel piano e superfici effettivamente coltivate.

In particolare, nel Mezzogiorno sono state avviate a positiva soluzione due iniziative: la prima riguarda la ristrutturazione dei due impianti della società SOMESA ubicati ad Avezzano e Strongoli, attraverso la messa a punto di una appropriata forma societaria (è stata ritenuta per il momento prematura la partecipazoine di un gruppo saccarifero svedese che svolge attività di ricerca nel Mezzogiorno).

La seconda iniziativa, è connessa alla decisione di una modifica del principio di partecipazione minoritaria della RIBS nelle operazioni di ristrutturazione; concerne gli impianti di Termoli, Incoronata, Rignano e parte dalle premesse che gli impianti predetti non sono gestibili in concorrenza reciproca ed in modo erratico, che sussistono rapporti delle rispettive Regioni con le associazioni bieticole e con gli amministratori straordinari (ai quali debbono subentrare al più presto i nuovi proprietari) e che occorre una figura imprenditoriale che rischi anche in proprio. In base a ciò si prevede la costituzione di una nuova società proprietaria di detti impianti in cui la RIBS sia azionista di maggioranza relativa, assicurando una condizione paritaria fra le Regioni e la Eridania. Si è, adesso, in attesa di pervenire al raggiungimento di un accordo definitivo per il quale occorre che arrivino nuovi impulsi.

Riferito, quindi, dettagliatamente sulle modalità operative della seconda iniziativa nel Mezzogiorno, il ministro Pandolfi ragguaglia la Commissione sugli interventi in Sardegna (c'è l'iniziativa concernente lo zuccherificio di Villasor per una nuova società con partecipazione maggioritaria di Eridania, su richiesta della Regione, e con partecipazione della RIBS e di altro organismo pubblico) nell'area del Nord (circa le proposte della « Citybank » con capitale privato concerne anche l'Eridania, degli organismi cooperativi e di un gruppo veneto, si procederà nella individuazione di una opportuna formula equilibrata che eviti egemonie) e del Centro,

dove trovasi a buon punto l'iniziativa per Fano.

Il ministro Pandolfi conclude accennando all'inziativa in corso per lo stabilimento di Policoro.

Seguono quindi brevi interventi, sul prosieguo dei lavori, del presidente Baldi e del ministro Pandolfi e quindi si conviene di rinviare alle ore 18 di martedì della prossima settimana il dibattito sulle comunicazioni testè svolte.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Baldi avverte che la Sottocimmissione per l'esame dei disegni di legge n. 364, 543, 668 e 942 è prevedibile che sarà convocata nell'ultima settimana del corrente mese, e non mercoledì 18 marzo come indicato in sede d'ufficio di Presidenza.

La seduta termina alle ore 9,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

GIOVEDÌ 14 MARZO 1985

37ª Seduta

Presidenza del Presidente
NOVELLINI

Interviene il Sottosegretario di Stato alle partecipazioni statali Meoli.

La seduta inizia alle ore 15,10.

SEGUITO E CONCLUSIONE DELL'ESAME DEL PROGRAMMA PLURIENNALE DELL'IRI

Prosegue l'esame sospeso nella seduta del 17 marzo scorso.

Il presidente Novellini ricorda che nel corso dell'ultima seduta il relatore deputato Viscardi aveva presentato alla Commissione una proposta di parere sul programma pluriennale dell'IRI.

Il senatore Andriani presenta a sua volta la seguente proposta di parere:

« 1. La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha esaminato i programmi dell'IRI 1984-1986, sulla base della relazione del Ministro delle partecipazioni statali, della relazione del presidente Prodi e della relazione di maggioranza del deputato Viscardi.

La prima osservazione da fare riguarda il persistere di una sfasatura fra i programmi settoriali dell'IRI e l'assenza di un discorso complessivo sul ruolo dell'Istituto e sulla sua collocazione strategica in un nuovo assetto delle partecipazioni statali.

La Commissione rileva che questo è uno dei tanti effetti della sostanziale mancanza di una politica industriale da parte del Governo. Mancanza che genera, fra l'altro, ostacoli grandi ad una funzione adeguata delle imprese pubbliche per il rafforzamento della nostra struttura produttiva.

Il silenzio sui nodi fondamentali del rapporto pubblico-privato rende anche difficile un confronto reale con le diverse concezioni che si sono scontrate e si scontrano sulla questione delle risorse finanziarie e dei drastici tagli che il Governo ha apportato alle richieste degli Enti a partecipazione statale. Ma sciogliere questi nodi resta decisivo per determinare una via di uscita sicura dalla crisi economica che travaglia il Paese.

La Commissione sottolinea come nella stessa relazione di maggioranza del deputato Viscardi si constati l'esistenza di due linee circa il ruolo delle partecipazioni statali. Non si dà però rilievo al fatto che negli ultimi anni la linea che ha prevalso è quella del risanamento attraverso i tagli. E quindi del restringimento del peso e delle funzioni delle imprese pubbliche, in un sostanziale ridimensionamento del « pubblico » in generale.

In quest'ambito va giudicato l'impegno dell'attuale direzione dell'IRI in un programma di risanamento i cui tratti sono già visibili negli attuali bilanci dell'ente.

La Commissione reputa che — mancando un'azione di più ampio respiro, coerente con l'esigenza di un effettivo rilancio del sistema delle imprese pubbliche — l'impegno profuso resti troppo all'interno del tentativo di razionalizzare l'esistente con aperture inadeguate verso il « nuovo ». Così come avviene del resto nell'insieme del sistema produttivo del Paese.

Su questo elemento essenziale la Commissione, non solo per i compiti e per i poteri suoi propri di esame e di approvazione dei programmi delle partecipazioni statali, ma anche come organo parlamentare deputato a seguire i processi di ristrutturazione e riconversione industriale, rimarca il più grave

aspetto critico nei riguardi del ruolo, delle funzioni e delle attività concrete del maggiore Ente a partecipazione statale.

In questo senso il miglioramento finanziario nei conti del gruppo, sostanzialmente ottenuto attraverso una contrazione delle attività, e il rifiuto governativo di realizzare una politica di sviluppo e di più ricca diversificazione della base produttiva appaiono come due volti di una medesima medaglia, rappresentata dalla rinuncia ad una linea di allargamento ed irrobustimento delle capacità produttive e della forza concorrenziale del nostro Paese.

2. Più specificatamente, nei programmi settoriali, questa interconnessione con la natura delle scelte governative viene in più punti evidenziata. Nella sostanza, ne derivano situazioni critiche che investono innanzitutto le decisioni sui fondi di dotazione ma anche, insieme, le tariffe e i canoni e le stesse caratteristiche dei cosiddetti oneri impropri.

Appaiono giuste le richieste di politica tariffaria volte a coprire i costi e a contribuire alle strategie di investimento nei settori regolati dai prezzi amministrati. Ma un regime di questo genere non garantisce certamente i consumatori nè fa fede dell'efficienza della gestione la cui valutazione richiederebbe il confronto con i costi di imprese analoghe. Occorre perciò ricordare che requisito di una giusta politica tariffaria è rappresentato da un'informazione soddisfacente sulla dinamica e sulla struttura dei costi, che consenta di valutare la fondatezza delle richieste di aumento.

Inoltre deve essere condivisa l'opinione che non si possano a lungo usare politiche di blocco delle tariffe o di loro contenimento artificioso come strumento anti-inflazionistico. La stessa adozione dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo, in sostituzione dell'attuale paniere della scala mobile, come parametro cui riferire l'indicizzazione, dovrebbe ridurre di dimensioni la manovra tariffaria che oggi è stimolata dal peso eccessivo delle tariffe pubbliche nell'indice di scala mobile. In ogni caso il Governo deve coprire tempestivamente gli oneri che il mancato adeguamento delle tariffe comporta per le imprese.

Sono infine palesi le notevoli difficoltà che l'IRI deve continuare ad affrontare a causa dell'insufficiente o inesistente organizzazione della domanda pubblica. Ciò vale per l'energia, per le telecomunicazioni, per i trasporti marittimi ed i cantieri in particolar modo, ma richiede anche grande attenzione per campi come impiantistica, informatica, trasporti aerei e terrestri, edilizia residenziale e grandi infrastrutture.

La Commissione osserva in ultimo che, nonostante molte sottolineature e frequenti declamazioni in tante sedi, per le attività di « ricerca e sviluppo » perdura un grave stato di divario fra esigenze e realtà. Manca un piano concreto di scelte generali e specializzate che portino al potenziamento delle strutture di ricerca all'interno del gruppo IRI, e a forme integrate, sistematiche e diffuse di collaborazione con l'Università e altre istituzioni di elevato livello scientifico. Questa insufficienza pesa in modo particolare sulla possibilità di espandersi in settori nuovi e rappresenta uno dei problemi più acuti con cui deve misurarsi la nuova fase di sviluppo del nostro Paese.

3. Grande rilievo deve avere, secondo il parere della Commissione, una nuova politica per il Mezzogiorno che sia insieme dello Stato, delle imprese a partecipazione statale e di nuove forme di raccordo e di collaborazione fra pubblico e privato. Giustamente la relazione Viscardi sottolinea l'estrema debolezza dell'impegno IRI per il Mezzogiorno. Essa è anche il risultato di una politica industriale che comporta anche un'accentuazione del divario fra il Nord e il Sud del Paese. Ma questa osservazione riguarda appunto la più generale politica dello sviluppo e non dovrebbe essere intesa in via esclusiva come il presupposto di una moltiplicazione di tensioni per tirare da ogni parte una « coperta troppo stretta » con rischi di ulteriore indebolimento dell'intero Paese. Deve invece trasformarsi in sostegno alla necessità di una linea diversa di politica economica in grado di far fronte compiutamente alla grave situazione che denuncia.

Una linea che non sia a rimorchio dei « poli forti », ma si proponga di guidare strutturalmente una nuova fase di estensione e di innalzamento del livello tecnologico del nostro apparato produttivo.

In tale prospettiva acquista tutto il suo spicco l'obiettivo di superare l'attuale sottocapitalizzazione delle imprese IRI, decidendo adeguati apporti al fondo di dotazione e mutando nel profondo le decisioni assunte con la legge finanziaria 1985. E riceve altresì risalto la scelta di garantire centralità ai programmi delle partecipazioni statali per il Mezzogiorno, sfuggendo all'artificioso dilemma « programmi intensivi oppure gestione dell'esistente ». Ciò è avvenuto nel passato, quando le imprese pubbliche hanno concorso a definire una politica complessiva per il Mezzogiorno e hanno promosso l'immissione nell'area meridionale di capacità imprenditoriali e organizzative di nuova formazione.

Ciò deve avvenire oggi, nel momento in cui gli interventi nel Mezzogiorno richiedono modalità di interdipendenza diverse dal passato. Ma sia che si tratti di contribuire, in aree di sviluppo, a creare le infrastrutture necessarie per connettere fra loro attività esistenti, sia che si debba determinare la formazione di sistemi economici integrati, sia che si tratti di creare nuove intraprese in zone di mancato sviluppo, il ruolo delle partecipazioni statali e dell'IRI è in ogni caso fondamentale.

Va tuttavia rilevato che le carenze nella politica della domanda pubblica, nella politipca verso il Mezzogiorno, più in generale, la sostanziale mancanza di politiche strutturali, rappresentano un elemento costitutivo della politica economica dell'attuale Governo che fa perno, quasi esclusivamente, sulla politica monetaria, sugli interventi sul costo del lavoro e sulla redistribuzione attuata attraverso il bilancio pubblico.

4. Delineate così alcune delle indicazioni essenziali che debbono essere perseguite, la Commissione intende richiamare l'attenzione su alcuni punti significativi e per molti versi esemplari:

siderurgia: continuano a manifestarsi gli effetti negativi della mancata predisposizione di un unico piano nazionale di settore e della decisione di imboccare la strada più costosa e meno garantita per la razionalizzazione e la ristrutturazione di questo comparto produttivo. La Finsider ottiene un miglioramento indubbio della sua situazione finanziaria ma si aggravano contemporaneamente i conti dello Stato in altri settori, l'INPS innanzitutto.

Allo stato dei fatti gli obiettivi da conseguire nei termini più rapidi sono i seguenti: un'adeguata ricapitalizzazione delle aziende pubbliche, una razionale integrazione fra aziende pubbliche e aziende private, una soddisfacente posizione contrattuale nei riguardi della CEE.

Va risolto al più presto, in tale contesto, il nodo dello stabilimento di Cornigliano cui va assicurata una effettiva solidità in via immediata e una validità di prospettiva per il medio periodo.

Flotta e cantieri: occorre invertire la tendenza ad un progressivo rimpicciolimento di questi settori nevralgici. È indispensabile por mano a nuovi programmi che tengano conto dei grandi mutamenti che stanno intervenendo nel commercio internazionale, a seguito dei quali si estendono le dimensioni del « baratto », si moltiplicano le intese bilaterali e risultano grandemente influenzate le scelte di impiego dei vettori e dei terminali marittimi.

Le recenti disposizioni legislative, così come recenti decisioni in materia di scali portuali, fanno ritenere possibile un rilancio della funzione marittima del nostro Paese e debbono indurre le imprese IRI che operano in questi campi ad una più decisa azione promozionale e di sviluppo. In questo ambito un risalto particolare va dato, ad esempio, al comparto del cabotaggio, su cui pure il presidente dell'IRI aveva preannunciato programmi oggi non ancora concretizzati.

Telecomnuicazioni: è indispensabile una accelerazione e un'espansione delle previsioni di sviluppo del settore; va compiutamente concretizzato e messo in funzione un assetto razionale del complessivo sistema delle concessioni pubbliche, coerente con un piano e concezione imprenditoriale, unita-

riamente messi in attuazione; debbono essere riorganizzate le attività che attualmente fanno capo alla STET sincronizzando sulla crescita dei servizi le complessive prestazioni del sistema manifatturiero.

Automazione industriale: i programmi in corso hanno andamenti in cui sono presenti sia luci che ombre. Costituiscono aspetti positivi quelli relativi ad una strategia di accordi multipolari già attivati e da cui è ragionevole attendersi tecnologie addizionali e vantaggi nel rapporto coi mercati. Sono motivo di preoccupazione la lentezza con cui si sta procedendo all'attuazione dei programmi, i caratteri parziali di questa attuazione, la fisionomia ancora frammentaria degli adempimenti connessi alle missioni e a compiti, definiti per gli stessi stabilimenti negli ultimi due anni.

Si tratta di non rimettere in discussione quanto già deciso, circa la fabbrica automatica o altre scelte strategiche, ma di dimensionare gli impegni, le risorse, la portata degli obiettivi, alla crescente importanza e peso di un polo privato italiano che possiede una grandissima base di domanda, rilevanti esperienze anche internazionali e forti alleanze. Nella convinzione che da una situazione siffatta non possano non derivare conseguenze su tutte le prospettive del settore.

Mediobanca: risulta evidentemente insostenibile la situazione attuale. Gli ultimi mesi hanno mostrato quanto sia causa di instabilità e ambiguità l'inclusione entro il sistema IRI di grandi banche che traggono i propri indirizzi più dall'autorità monetaria che non dall'Istituto cui appartengono. Nel caso specifico è poi risultato che la natura ambigua di Mediobanca ha fatto da copertura ad una sede nella quale venivano definiti i rapporti non tanto fra poteri imprenditoriali pubblici e privati quanto fra diverse componenti dell'imprenditoria privata.

Allo stato attuale delle cose occorre ribadire l'inderogabile esigenza che l'IRI dia a Mediobanca una direzione autorevole, efficiente e non partitica; va ribadita l'indicazione, già espressa con chiarezza dalle sedi parlamentari, che debba essere mantenuto il carattere pubblico dell'istituto. E ciò con l'obiettivo precipuo di garantire che un complesso di attività quali fanno capo a Mediobanca sia al servizio dell'intero sistema delle imprese pubbliche, dell'intero sistema imprenditoriale italiano, di un sano processo di internazionalizzazione.

5. Sono questi alcuni punti che vengono indicati come esempi di un diverso modo di procedere in campi sia tradizionali che nuovi e per i quali è doverosa una azione congiunta fra Stato e sistema delle aziende pubbliche. Anche da queste esemplificazioni risulta la necessità di procedere ad un radicale riassetto dell'IRI e delle partecipazioni statali. Già altre volte è stata sottolineata l'esigenza improrogabile di avviare una vera e propria « fase costituente » per conseguire questo obiettivo di fondo.

Difficilmente si può contestare l'obiettiva contraddizione che esiste fra discutere programmi e strategie di grande respiro e dover prendere atto dell'inadeguatezza strutturale in cui si trovano ad operare i soggetti che dovrebbero pensarle e realizzarle. Ancora più dilazionabile risulta la riforma degli assetti attuali, se si considera che è attualmente in corso a livello mondiale un processo di profonda trasformazione delle imprese.

Non dappertutto si seguono gli stessi modelli, ma dappertutto il cambiamento avviene. Sembra del tutto assurdo dover ripetere che l'IRI mantiene invece la stessa struttura sostanzialmente da 30-50 anni.

Non solo. Anche recenti fatti — per i quali sono addirittura in esame proposte di inchiesta parlamentare — hanno messo in evidenza processi di degenerazione e carenze di guida e di controllo che risalgono indietro nei decenni.

Va in ogni caso sottolineato che per una fase costituente occorre una mobilitazione di impegni e di elaborazione che deve certo vedere in un ruolo primario Governo e Parlamento, ma non può avvenire in modo soddisfacente se non coincide con una spinta intensa e propositiva di cui lo stesso Istituto si faccia portatore e propugnatore.

L'accordo recentemente intervenuto fra IRI - INTERSIND e confederazioni CGIL,

CISL, UIL sulla definizione di nuove relazioni industriali, appare senza alcun dubbio un fatto di rilevante importanza e certamente travalica il limite e l'orizzonte dei programmi odierni. Tale accordo sancisce una precisa idea dell'impresa che appare per molti versi alternativa a quella che viene delineata da altri settori della imprenditoria italiana, come per esempio nelle prese di posizione della Federmeccanica. Va però detto che se è vero che l'accordo IRI-sindacati comporta una riforma dell'impresa pubblica, ciò non vuol dire che tale riforma sia stata realizzata o che lo sarà nel futuro. È anche da questo punto di vista che l'esigenza di una profonda trasformazione appare irrinviabile.

La Commissione auspica che l'anno 1985 possa segnare una svolta per il raggiungimento di questi obiettivi di riforma ».

Il deputato Lussignoli richiama l'attenzione del relatore, deputato Viscardi, sull'opportunità di procedere ad una integrazione del parere, presentato a nome dei Gruppi di maggioranza, in merito alla situazione del settore tubi. Il relatore condivide tale suggerimento e pertanto il testo proposto al voto della Commissione risulta essere del seguente tenore:

« La Commissione per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha esaminato, ai sensi degli articoli 12, primo comma, e 13 della legge n. 675 del 1977, i programmi dell'IRI relativi al periodo 1984-1986, tenendo anche conto degli aggiornamenti forniti dal presidente dell'IRI nel novembre 1984 e degli approfondimenti richiesti su temi specifici dai componenti della Commissione stessa.

La Commissione ha rilevato che le raccomandazioni rivolte al Governo in sede di esame dei precedenti programmi, intese a garantire un quadro finanziario certo negli importi e nei tempi, ritenuto necessario alla realizzazione dei programmi stessi, sono state sostanzialmente disattese.

Per la revisione delle attuali procedure di presentazione e di approvazione dei programmi degli Enti di gestione, la Commissione condivide l'esigenza indicata dal Ministro delle partecipazioni statali di procedere sulla via della semplificazione procedurale a legislazione vigente, stante l'urgenza di garantire la necessaria tempestività degli stessi e la formulazione dei relativi pareri ed invita perciò il Governo ad avanzare proposte concrete in grado di consentire una soluzione concordata in tempo utile rispetto alla prossima sessione di bilancio.

Per quanto riguarda l'IRI, nel dare atto all'Istituto di avere perseguito, nell'ambito delle effettive possibilità di decisione autonoma, le finalità di risanamento e di imprenditorialità delle gestioni ad esso assegnate e ribadite da questa Commissione, appare necessario esprimere alcune raccomandazioni di fondo:

nel settore siderurgico, perchè siano sollecitamente chiariti i problemi riguardanti l'avvio delle attività dell'area a caldo di Cornigliano ed il coinvolgimento degli imprenditori privati nell'ambito dei termini stabiliti dalla legge 31 maggio 1984, n. 193, e successive modifiche. Nel settore dei tubi, tenendo conto dell'assenza di un piano specifico, perchè si proceda alla ristrutturazione del comparto ed alla necessaria razionalizzazione produttiva, in modo da facilitare la migliore integrazione possibile fra produttori privati e pubblici e comunque in modo tale che il processo non proceda in contraddizione con le finalità ed i contenuti della citata legge n. 193 del 1984;

nel comparto impiantistico, perchè, definiti gli assetti organizzativi ed azionari, si proceda sul piano operativo rafforzando le sinergie tra le imprese pubbliche, salvaguardando le potenzialità delle specializzazioni presenti nei vari comparti;

nell'elettronica, perchè con la massima urgenza siano meglio definiti gli obiettivi del raggruppamento Selenia-Elsag ed i ruoli delle varie unità operative, salvaguardando i riflessi positivi per l'area meridionale e per le aree di grave deindustrializzazione;

nella meccanica, perchè nella necessaria azione di ristrutturazione e risanamento sia salvaguardata l'occupazione del Mezzo-

giorno e si acceleri la definizione del nuovo piano strategico dell'Alfa Romeo definendone il posizionamento di mercato, capace di mantenere più elevati volumi;

nel settore aeronautico e spaziale, va favorita l'attività di coordinamento con l'EFIM, salvaguardando i risultati conseguiti e proiettando il nostro sistema produttivo nell'ambito di sempre più ampie e qualificate collaborazioni internazionali;

nel settore alimentare ed agroindustriale, vanno favoriti tutti gli accorpamenti necessari a recuperare un più incisivo e coerente ruolo della presenza pubblica sul mercato nazionale ed estero;

nella cantieristica, perchè venga definita rapidamente la configurazione produttiva adeguata al volume delle commesse ottenibili anche alla luce delle nuove provvidenze legislative per il settore;

nei trasporti marittimi, perchè i nuovi programmi diano ragionevoli certezze sulla necessaria azione di ristrutturazione oggi in corso di definizione e sulla fase di sviluppo che dovrà seguirla.

Per quello che riguarda la politica occupazionale, bisogna rendere più incisiva l'attività del gruppo, particolarmente rivolta alle aree meridionali più colpite da riduzioni di occupazione conseguenti ai processi di risanamento in atto.

Quanto alle dismissioni e alle cessioni di partecipazioni di minoranza o di controllo, bisogna che esse rispondano ad effettivi criteri di economicità e di apporto di mezzi finanziari all'Istituto, oltre che all'esigenza di uscita da comparti marginali rispetto alle missioni strategiche dell'IRI.

La Commissione non può tuttavia limitarsi ad esaminare ed a valutare i programmi dell'IRI senza tener conto del quadro di riferimento nel quale essi si collocano, in particolare alla luce del mancato adempimento di impegni specifici o generali da parte del Governo.

Alle raccomandazioni ed agli indirizzi rivolti all'IRI, si ritiene pertanto necessario far seguire analoghe raccomandazioni ed indirizzi rivolti al Governo, perché l'approvazione dei programmi non resti un atto puramente formale, ma contribuisca a porre concrete basi operative per la loro effettiva realizzazione.

La Commissione richiama quindi l'attenzione del Governo su determinati aspetti istituzionali e condizionamenti specifici alla realizzazione ed alla migliore riuscita dei programmi.

Il Governo dovrà pertanto impegnarsi:

perchè siano predisposte procedure di esame, di approvazione e di finanziamento dei programmi più adeguate alle esigenze di un sistema industriale operante in un contesto concorrenziale moderno, e perchè siano sollecitamente ricostituite condizioni di capitalizzazione coerenti con i compiti affidati e confrontabili con quelle della concorrenza. Queste azioni potranno inquadrarsi in una generale operazione di ristrutturazione del sistema, che dovrà comunque essere impostata in tempi brevi;

perchè siano definiti in modo esplicito gli orientamenti in materia di oneri impropri e sia quindi espressa per il futuro una precisa direttiva sulla cessazione delle attività che danno luogo alla loro formazione, o invece sul loro mantenimento, stanziando allo scopo i relativi fondi, mentre si provveda in ogni caso al ristoro di quelli già sostenuti qualora essi siano stati effettivamente dovuti a vincoli normativi o amministrativi;

perchè sia verificata l'adeguatezza delle misure di sostegno alla ricerca e perchè le relative risorse siano canalizzate con rapidità ed efficacia verso i settori tecnologicamente più avanzati dell'elettronica, delle telecomunicazioni, della meccanica, dell'auto-avio-motoristica, della componentistica attiva, delle produzioni alimentari;

perchè siano attivati tutti quei programmi di investimenti pubblici, in particolare nei settori dell'energia, dei trasporti, delle telecomunicazioni, dai quali dipendono le possibilità di lavoro di importanti comparti produttivi;

perchè venga definito un quadro pluriennale di riferimento normativo e tariffario in grado di garantire l'ordinato finanziamento — anche con l'apporto di capitale privato — del programma di investimenti nelle telecomunicazioni;

perchè sia fornito tutto il sostegno finanziario e politico alle esportazioni impiantistiche, in analogia a quanto avviene nei Paesi nostri maggiori concorrenti;

perchè sia sollecitamente definito il quadro legislativo di riferimento dei trasporti marittimi;

perchè in sede comunitaria siano adeguatamente sostenuti i punti di vista e gli interessi del settore pubblico, e più in generale dell'intera economia nazionale, senza accedere passivamente alle impostazioni di altri Paesi.

Acquisiti i documenti trasmessi e le risposte ai quesiti formulati, la Commissione, udita la relazione del deputato Viscardi, ribadendo le istanze rivolte all'IRI ed al Governo nel contesto del presente parere, esprime la propria approvazione per i programmi dell'IRI a fine 1983 ».

Intervengono quindi per dichiarazione di voto i deputati Castagnola, Marzo, Castegnetti, Facchetti e Pumilia.

Il deputato Castagnola giudica necessaria, dopo l'approvazione dei programmi, una fase di approfondimento dedicata alla ricerca di diverse modalità secondo cui procedere all'esame dei programmi medesimi. Rileva nuovamente la mancanza di un preciso disegno di politica economica entro il quale inquadrare gli obiettivi assunti dai vari Enti di gestione delle partecipazioni statali. Dichiara quindi il voto favorevole al testo del parere presentato dal senatore Andriani e anche da lui sottoscritto.

Il deputato Marzo, pur dichiarando il proprio voto favorevole alla proposta di parere presentata dal relatore, non manca di rilevare che le risposte finali rese dal presidente dell'IRI alla Commissione si sono rivelate alquanto reticenti per quanto riguarda le strategie generali e la politica meridionalistica del gruppo. Manifesta altresì alcune perplessità circa le prospettive di risanamento del settore siderurgico e per certe responsabilità individuali della dirigenza del settore medesimo; rimane aperta anche la questione della sistemazione del settore aeronautico e non del tutto chiara è poi la parte svolta dalla società Cimi-Montubi nell'operazione di aggiudicazione delle commesse per la perforazione del giacimento Vega al largo delle coste siciliane.

Il deputato Castagnetti dichiara anch'egli il voto favorevole alla proposta di parere presentata dal relatore Viscardi. Osserva tuttavia che restano ancora da approfondire alcune questioni riguadanti la siderurgia, in particolare nel settore tubi; va attuato un più stretto collegamento tra le aziende aeronautiche operanti nell'ambito delle partecipazioni statali ed occorre altresì definire con maggiore obiettività i criteri per la sistemazione degli impianti siderurgici di Cornigliano. Non pienamente trasparente risulta infine qualche aspetto della partecipazione della società Cimi Montubi al consorzio per la perforazione del giacimento Vega.

Il deputato Facchetti ritiene di non poter condividere le critiche rivolte alla presidenza dell'IRI anche se alcuni episodi possono determinare qualche disagio; ben più numerose sono a suo giudizio le inadempienze del Governo. Dichiara comunque il proprio voto favorevole alla proposta di parere presentata dal deputato Viscardi.

Il deputato Pumilia, malgrado i dissensi ora espressi, ribadisce l'appoggio e il sostegno della sua parte politica alla presidenza dell'IRI non per un acritico senso di responsabilità, bensì per meditata convinzione. Auspicando una maggior solidarietà tra le componenti della maggioranza, dichiara il voto favorevole del proprio Gruppo alla proposta di parere presentata dal relatore.

Posta ai voti dal presidente Novellini, viene respinta la proposta di parere presentata dal senatore Andriani e dal deputato Castagnola.

È approvata la proposta di parere presentata dal relatore deputato Viscardi.

SEGUITO E CONCLUSIONE DELL'ESAME DEL PROGRAMMA PLURIENNALE DELL'ENI

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 12 marzo scorso.

Il presidente Novellini ricorda che nel corso dell'ultima seduta il relatore deputato Facchetti aveva presentato alla Commissione una proposta di parere sul programma pluriennale dell'ENI.

Il deputato Facchetti, recependo un suggerimento avanzatogli da alcuni colleghi, dichiara di voler apportare una rettifica al parere già presentato a nome dei Gruppi di maggioranza. Il testo proposto al voto della Commissione risulta pertanto essere del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha esaminato i programim dell'ENI per il triennio 1985-87. La relazione del deputato Facchetti sull'argomento ha dato luogo ad un dibattito che ha messo in rilievo i progressi complessivi del gruppo ma anche le difficoltà che l'Ente incontra ancora in alcuni settori.

I programmi dell'ENI per il triennio si configurano come la prosecuzione delle politiche industriali adottate dall'Ente a partire dal 1983 e una loro valutazione complessiva consente di pervenire innanzitutto ad un giudizio positivo circa l'impegno che è stato dedicato al settore primario di attività dell'Ente, quello energetico, teso a garantire una più accentuata diversificazione degli approvvigionamenti.

Più generalmente, gli impegni nel settore energetico, indicati nel programma triennale, e relativi ad una strategia di sviluppo basata sulla ricerca e sull'innovazione, si muovono nella giusta direzione, se si tiene conto che l'ENI nelle attività minerarie del settore energetico impegna oltre il 50 per cento delle risorse destinate ad investimentimenti del gruppo. Così operando, i risultati già conseguiti, in termini di riserva di idrocarburi, potranno essere ulteriormente incrementati e valorizzati.

La Commissione sottolinea come la gestione finanziaria del gruppo abbia registrato un notevole miglioramento e come tale risultato sia dovuto al maggiore contributo fornito all'autofinanziamento del gruppo stesso dall'andamento di tutti i settori, ma anche ad azioni di maggiore risparmio nonchè ad una politica dell'esposizione in valuta che ha attenuato le conseguenze degli squilibri verificatisi nel corso del 1984 nell'andamento del dollaro.

Al miglioramento della situazione finanziaria contribuisce inoltre l'incremento del margine disponibile nel settore energetico e la riduzione del margine negativo delle aree di crisi. Le previsioni di ulteriori azioni di risanamento dovrebbero accentuare questo andamento.

Nell'ambito della politica economica nazionale l'ENI si pone l'obiettivo di una crescita proporzionata alle risorse disponibili e il primo sintomo può considerarsi l'aumento del 19 per cento degli investimenti previsti per il triennio in esame, rispetto a quelli preventivati per il triennio 1984-1986. Il ricorso a mezzi propri, a copertura degli impieghi netti, tende inoltre a ridurre, con gradualità ma costantemente, il ricorso all'indebitamento finanziario, che già risulta migliorato rispetto al 1983 per effetto degli interventi di carattere gestionale realizzati, oltre che per la favorevole situazione congiunturale.

La quota di finanziamenti esterni rimane presente soprattutto a causa delle iniziative di ristrutturazione industriale dei settori in crisi.

L'impiego di risorse pubbliche previsto dalla legge finanziaria per il 1985 è nel complesso ancora rilevante rispetto alle compatibilità generali della politica economica del paese, anche se l'Ente dichiara che gli 815 miliardi stanziati per il fondo di dotazione, non risultano sufficienti a coprire completamente le necessità dei settori in crisi per l'anno in corso e ad incrementare il ritmo di riduzione dell'indebitamento.

Il giudizio che il Parlamento può oggi formulare è dunque più confortante che nel passato anche se ciò non significa che tutti

i problemi dell'ENI siano risolti. Esistono questioni che richiedono chiarimenti e scelte politiche e in questo senso la Commissione invita il Governo — sentito il Parlamento per quanto riguarda l'aggiornamento del PEN — a verificare i ruoli di ENI, ENEA, ENEL nonchè a definire scelte chiare circa l'approvvigionamento carbonifero del Paese; occorre inoltre mettere a qunto una linea non di abbandono ma di tendenziale riduzione degli eccessi di capacità di raffinazione che, pur compatibile con i problemi sociali connessi, fronteggi con efficacia le mutate situazioni internazionali che hanno portato a privilegiare l'acquisto di prodotti finiti.

Tenuto conto che il 47,5 per cento degli investimenti ENI è localizzato all'estero e che il 20 per cento del totale è destinato al Mezzogiorno, la Commissione invita, inoltre, l'Ente a mantenere e sviluppare contestualmente sia il ruolo internazionale dell'ENI — sviluppo che appare senza alternative data la natura delle sue attività — sia un ruolo di più accentuata presenza nel Mezzogiorno che appare strettamente connesso alla sua natura di Ente con importanti finalità pubbliche.

Per quanto concerne il ruolo e le prospettive dell'ENI nei settori che non appartengono alla sua funzione primaria di approvvigionatore energetico, si osserva che ad attività che forniscono apporti positivi ai risultati globali del gruppo, come quelle del settore ingegneria e servizi e della meccanica, si contrappongono quelle che ancora segnano perdite per addetto a livelli economicamente non tollerabili (minero-metallurgico, meccano-tessile e tessile).

Il risanamento dei settori in crisi è giustamente al centro dell'attenzione degli organi responsabili dell'Ente come risulta dall'analisi dei programmi, ma la Commissione raccomanda particolare attenzione per interventi risolutivi nel settore minero-metallurgico, tessile e meccano-tessile.

Se per il settore minero-metallurgico è stato già registrato un miglioramento, dovuto peraltro a fattori congiunturali, per il settore tessile ulteriori miglioramenti saranno possibili solo a seguito dell'attuazione del piano tessile che prevede il ridimensionamento e la razionalizzazione degli impianti. Per il meccano-tessile il recupero è legato alla possibilità di attuare interventi di razionalizzazione produttiva e di qualificazione commerciale, ma la Commissione sottolinea che ciò deve avvenire favorendo il costituirsi di un quadro di collaborazione e di ripartizione dei ruoli con il settore privato. Se fin qui è prevalsa in questi settori la valutazione di parametri di natura politico-sociale cui l'impresa pubblica non può sottrarsi, si pone ora la questione circa l'opportunità di interventi ulteriori di sostegno di settore, per i quali diventa sempre più difficile ipotizzare prospettive di rientro.

Per quanto riguarda la controversa questione dell'assegnazione dei contratti per le piattaforme di ricerca petrolifera di sfruttamento sul giacimento Vega, la Commissione invita l'Ente e, per quanto di sua competenza, il Governo a vigilare affinchè siano garantite le necessarie condizioni di eguaglianza tra gli operatori, di trasparenza e di assoluta economicità per le aziende pubbliche committenti, favorendo al tempo stesso quelle integrazioni tra pubblico e privato che possano garantire al Paese un ruolo primario nella previsione di ampliamento di questo mercato.

Per quanto riguarda infine il settore chimico le prospettive si presentano incerte in quanto, oltre al permanere, di vincoli di carattere strutturale e logistico che condizionano il settore, si profilano problemi di concorrenzialità, sul piano internazionale, costituiti dall'entrata in funzione di grandi impianti nei paesi del Terzo mondo.

In questo settore si avverte l'esigenza di scelte politiche volte ad individuare e coordinare i ruoli tra operatori pubblici e privati, che devono escludere il ripetersi di operazioni di trasferimento all'area pubblica di situazioni di crisi esistenti in quella privata. Pur dando atto all'ENI di aver posto in essere interventi rilevanti, ottimizzando le sinergie del gruppo e sfruttando a fondo le possibilità di ricapitalizzazione offerte dai fondi di dotazione, si pone comunque il problema, nella prospettiva in breve e medio termine, della programmazione dei

futuri assetti di questo settore alla luce dei rinnovamenti tecnologici necessari.

Non possono infine essere trascurate le conclusioni della Corte dei conti, sia nei rilievi positivi, che sono ampi ed importanti, sia in quelli critici per i quali questa Commissione si attende la giusta valutazione e gli eventuali necessari adeguamenti.

Per quanto riguarda le prospettive occupazionali, le previsioni del gruppo indicano una sostanziale stabilità pur evidenziando un esubero a fine triennio di 2.300 unità, dovuto al saldo negativo del settore minerometallurgico.

Il problema dell'occupazione introduce quello dei nuovi sbocchi di attività dell'Ente che, per rispondere alle sfide nel mediolungo termine, dovrà compiere ogni sforzo nella ricerca e nella sperimentazione di nuove tecnologie che in taluni settori possano aprire nuovi orizzonti produttivi ed occupazionali.

Fermo restando il ruolo naturale e primario di approvvigionatore energetico, la Commissione invita a definire fin d'ora quale dovrà essere il ruolo dell'ENI nel nuovo assetto industriale nazionale ed internazionale degli anni duemila, anche al fine di valutare l'opportunità di introdurre una sorta di elasticità ai vincoli istituzionali attualmente imposti dall'Ente.

In base alla relazione del deputato Facchetti e al dibattito intervenuto, la Commissione esprime pertanto la propria approvazione per i programmi dell'Ente e raccomanda al Governo di procedere nella definizione di quei provvedimenti che possono positivamente assecondare l'attuazione di tali programmi ».

Il deputato Marrucci presenta a sua volta la seguente proposta di parere, sottoscritta anche dal deputato Castagnola:

« 1. La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha discusso i programmi dell'ENI sulla base della relazione del Ministro delle partecipazioni statali, di una relazione del presidente Reviglio e della relazione di maggioranza del deputato Facchetti.

Ha osservato, in primo luogo, che esiste un'estrema difficoltà ad assolvere a questo compito. Da una parte, infatti, manca un bilancio polienanle dello Stato su cui verificare la corrispondenza dei programmi degli Enti rispetto alle risorse finanziarie effettivamente disponibili. Dall'altra parte manca un programma di politica industriale, che indichi obiettivi e strumenti per la ristrutturazione, la riqualificazione e lo sviluppo dell'apparato produttivo. Entrambi questi « buchi neri » impediscono di misurare la corrispondenza fra le linee generali di sviluppo del Paese e le scelte degli Enti a partecipazione statale. Ne deriva che l'unico criterio di valutazione rimane quello delle logiche aziendali, per il quale è perfino discutibile una competenza specifica del Parlamento. Del resto a ciò sembra corrispondere una tendenza, sostenuta per scelta o per necessità, a concepire quelle a partecipazione statale come aziende fra le aziende, ad offuscarne il ruolo precipuo di strumenti per la realizzazione di obiettivi strategici di sviluppo, che il sistema delle aziende private non è in grado, da solo, di garantire. Deve essere dunque denunciata come negativa e pericolosa la spinta ad attribuire un ruolo sostanzialmente marginale al sistema delle partecipazioni statali nel triplice senso di supporto subalterno all'industria privata, di presenza limitata a settori maturi, di supplenza a fini sociali.

Alcuni elementi pur positivi, che hanno caratterizzato la situazione, soprattutto sul versante finanziario, degli Enti a partecipazione statale ed in modo particolare dell'ENI nel 1983 e nel 1984, vanno valutati anche alla luce di queste considerazioni.

2. È certamente da valutare positivamente la tendenziale riduzione del peso dell'indebitamento, del rapporto fra fatturato ed oneri finanziari, soprattutto il miglioramento della struttura debitoria in valuta estera con l'alleggerimento della dipendenza dal dollaro. Questa iniziale e tutt'altro che consolidata inversione di tendenza, che pur dimostra la perseguibilità dell'obiettivo del risanamento, deve spingere alla individuazione ed attivazione di tutte le condizioni atte ad

evitare il determinarsi di condizioni finanziarie insostenibili e paralizzanti. Nel contempo l'obiettivo del risanamento finanziario non può essere il risultato di una linea di ridimensionamento continuo della base produttiva, di riduzione al minimo degli orizzonti di politica industriale, di taglio selvaggio o morbido per i cosiddetti punti di crisi. Risanamento finanziario e rilancio produttivo devono rappresentare obiettivi intrecciati e coagenti, il cui perseguimento richiede risorse rilevanti, chiari programmi, grande capacità imprenditoriale. Altrimenti diventa impossibile un consenso dei soggetti fondato sulla valorizzazione della professionalità e su nuove relazioni sindacali.

È evidente che a tutt'oggi siamo ben lontani dall'attivazione di tutti èuesti fattori indispensabili.

Sul piano delle politiche finanziarie trova il consenso della Commissione il tentativo di assumere un ruolo attivo nel mercato finanziario, di mobilitare il risparmio privato e soprattutto il piccolo risparmio, attingendo anche da qui le risorse per la necessaria ricapitalizzazione.

Questo tentativo deve essere sviluppato, garantendo ovviamente il controllo dell'azionista pubblico nel massimo della trasparenza, evitando accordi occulti di qualsiasi tipo ed il formarsi di situazioni di privilegio, come sarebbero quelle che deriverebbero dalla redistribuzione di rendite di monopolio, la cui giustificazione può essere individuata solo nella loro rigorosa finalizzazione ad interessi generali. Rappresenterebbe comunque una pericolosa illusione il ritenere che per questa via si possa dare una risposta esauriente alla domanda impellente di nuove risorse, quasi in alternativa al ruolo dell'azionista-Stato.

Al contrario, la funzione dello Stato come azionista di maggioranza si propone con grande urgenza. Questa funzione è stata svolta in questi anni in forme insufficienti e contraddittorie, che hanno contribuito non poco alla crisi del sistema delle partecipazioni statali ed all'insorgere anche di fenomeni degenerativi.

Non è più rinviabile la definizione di corretti criteri che informino il rapporto tra partecipazioni statali e l'azionista-Stato. Questi vanno in primo luogo individuati nella capacità dello Stato di affermare il suo ruolo di programmazione ed in modo particolare con la definizione degli obiettivi e degli strumenti della politica industriale. Spetta alle partecipazioni statali rendere la logica aziendale coerente con l'affermazione di un criterio di programmazione. I piani degli enti e delle aziende devono rappresentare il terreno di verifica di tale coerenza, ma lo possono essere solo nella misura in cui presentano sufficienti caratteri di concretezza e di realizzabilità negli obiettivi, nei tempi, nelle risorse. Appare del tutto assurdo un metodo secondo il quale lo Stato approva i programmi a prescindere da una valutazione delle risorse necessarie e della loro effettiva disponibilità. La scissione che in questo modo si determina fra potere autorizzativo e rispetto degli impegni che derivano dal suo esercizio, appare in tutta nettezza.

Con la legge n. 675 del 1977 era stata data una risposta a questo problema. Per quanto di essa non ha funzionato, occorre fare una verifica e giungere ad un aggiornamento.

Quel che però non si può condividere è l'assenza di criteri precisi e rigorosi, fondati su responsabilità istituzionali, tali da garantire trasparenza e possibilità di verifica. A ciò si aggiunge un'altra urgenza, che riguarda la ridefinizione delle norme istituzionali e statutarie del sistema delle partecipazioni statali con la precisazione delle diverse competenze e del rapporto fra i vari livelli di responsabilità. Intanto è però necessario ricondurre la situazione alla normalità istituzionale, con il rispetto rigoroso delle regole esistenti.

Non si può infatti non reagire con grande energia all'emergere di fatti e misfatti che coinvolgono responsabilità dei vertici più alti delle partecipazioni statali, che dimostrano la presenza di regole occulte e in contrasto con qualsiasi criterio di buona amministrazione e gestione imprenditoriale. Ciò vale anche per l'ENI, che troppe volte in questi anni è stata al centro di vicende rimaste in larga parte oscure e che hanno rischiato di offuscare gravemente l'immagi-

ne di un Ente, che svolge una funzione di grande rilievo nella vita economica del paese e nei suoi rapporti internazionali.

3. La Commissione sottolinea positivamente il manifestarsi, a partire dal 1982, di alcuni segnali di inversione di tendenza per quanto riguarda la struttura finanziaria dell'ENI.

Oggi il peso dell'indebitamento sembra riconducibile a limiti sostenibili e rende la situazione dell'ENI qualitativamente diversa da quella che caratterizza gli altri Enti a partecipazione statale.

La Commissione non sottovaluta l'apporto positivo che a tale fine è venuto dalla nuova gestione, da un maggiore rigore ed anche trasparenza con cui certamente si è venuta caratterizzando. E tuttavia non può essere minimizzato il fatto che l'ENI opera giovandosi di consistenti rendite di monopolio, che hanno contribuito non poco a fronteggiare la crisi apertasi negli ultimi anni '70. Ciò emerge anche dal fatto che il processo di risanamento non ha investito in modo omogeneo tutti i settori operativi dell'Ente. Soprattutto nei comparti manifatturieri la situazione rimane molto pesante e priva di segnali positivi significativi.

Al di là della situazione finanziaria, è sul fronte delle strategie produttive che sussistono i maggiori elementi di incertezza. L'ENI si configura e continuerà a configurarsi come l'Ente di approvvigionamento delle materie energetiche. Tale funzione è strettamente condizionata dalla presenza di una politica energetica nazionale e dalla definizione di rapporti corretti con gli altri soggetti di tale politica ed in primo luogo con l'ENEL.

Non poche delle difficoltà e delle incertezze di prospettiva dell'ENI derivano dalla confusione che permane sull'uno e sull'altro terreno.

In secondo luogo l'ENI è venuta acquisendo una presenza rilevante nei settori industriali che si caratterizzano in larga parte per essere investiti da situazioni di crisi. Basti pensare che in questi settori oggi è occupato quasi il 50 per cento dei dipendenti.

È evidente che questa realtà non può essere affrontata con una logica che li collochi al margine, quasi come indesiderati.

4. Al di là di ogni considerazione su auspicabili ridefinizioni della presenza delle attività nei vari Enti, all'ENI è intanto richiesto un ruolo attivo di politica industriale, che superi la logica dei punti di crisi, del corto respiro, del risanamento finanziario delle aziende, funzionale semplicemente alla loro ricollocazione sul mercato. L'esperienza dimostra che questa impostazione è incapace anche di garantire un effettivo risanamento finanziario. Sarebbe invece auspicabile che insieme al punto di vista aziendale fossero definite politiche per grandi comparti, ricercando tutti i possibili intrecci, le razionalizzazioni, i sinergismi che possono essere ottenuti. Sarebbe inoltre auspicabile un ruolo più attivo dell'ENI per giungere rapidamente alla ricollocazione di alcune aziende e comparti, nei termini da tempo definiti. Il riferimento più specifico riguarda le aziende del settore vetro e la COMSAL, il cui trasferimento all'EFIM viene ritardato per ragioni poco comprensibili.

Si pone altresì l'esigenza di abbandonare le partecipazioni turistiche e di arrivare ad un ripensamento della presenza nel settore editoriale.

A proposito di un maggior impegno dell'ENI nel Mezzogiorno, la Commissione ritiene che debbano essere rimossi tutti gli ostacoli, anche di carattere legislativo, alla piena assunzione di un ruolo attivo in questa direzione. Ma ciò può avvenire nella misura in cui esistono programmi precisi, concretamente sottoponibili al confronto delle istituzioni e con le forze sociali. L'ENI ha accumulato nel corso degli anni grandi capacità tecnologiche e manageriali, che non sono oscurate da vicende negative che hanno investito l'Ente.

Siamo in presenza di un personale di alta qualificazione con forti motivazioni professionali, che rivendica autonomia e responsabilizzazione, che respingono ogni pretesa di ingerenza sull'autonomia manageriale ed a lavoratori che vogliono essere partecipi attivi delle scelte fondamentali. È compito

dello Stato porre l'Ente in condizione di operare, fornendo *inputs* chiari e coerenti. Non va sicuramente in questa direzione l'approvazione di programmi che comportano un fabbisogno di circa 3.000 miliardi, definendo impegni dell'azionsita-Stato per 815 miliardi per il 1985 ed in assenza di qualsiasi impegno certo per gli anni a venire.

5. Più specificatamente, in ordine ai singoli comparti produttivi, la Commissione sottolinea la centralità delle seguenti questioni:

energia: per il petrolio si deve sciogliere il nodo dei rapporti fra attività di approvvigionamento ed attività di raffinazione. In verità quel che sta avvenendo oggi era prevedibile da tempo. Per questo fu del tutto avventata, a tacer d'altro, l'acquisizione delle attività Monti. Era infatti evidente che si sarebbe posto a breve termine un problema di ridimensionamento delle attività di raffinazione.

Più in generale risulta inaccettabile la realizzazione di scelte di chiusura e di ridimensionamento di impianti in mancanza di un piano della raffinazione, fondato su effettivi criteri di razionalizzazione, su riduzione dei costi ed ottimizzazione degli impianti.

Per il metano è necessario definire un piano che acceleri lo sviluppo della rete di distribuzione e scelte di utilizzazione nel Mezzogiorno a fini produttivi.

Per il carbone: in relazione al Piano energetico nazionale va riconfermato il ruolo dell'ENI come approvvigionatore di materie energetiche, in modo particolare del carbone. Ciò non significa che l'ENEL non possa avere uno spazio di presenza autonoma sul mercato libero. Deve però essere assicurata all'ENI una domanda sufficiente a dare economicità ad una politica nazionale di ricerca mineraria, di approvvigionamento, di distribuzione e di trasformazione.

Chimica: con il riassetto proprietario realizzato sulla base della delibera CIPI del 22 dicembre 1982 l'ENI è divenuto il maggior gruppo italiano nella chimica di base ed uno dei maggiori a livello internazionale. È noto lo stato di crisi profonda da cui è investito il settore chimico italiano, i gravi ritardi tecnologici accumulati, gli squilibri fra diversi segmenti, fra chimica di base, secondaria e fine, la dipendenza crescente del nostro Paese. È inaccettabile un atteggiamento di sostanziale fatalismo verso questo stato di cose. È infatti difficile pensare che il nostro Paese possa avere un apparato produttivo moderno senza una presenza qualificata nella chimica, per il peso specifico di questo settore e per le vaste interdipendenze che lo caratterizzano.

È urgente quindi la definizione di una strategia industriale nel settore, che non può limitarsi ad una pur necessaria razionalizzazione dell'esistente. Anche nella chimica di base, nella petrolchimica, la razionalizzazione è solo un aspetto della politica che deve essere realizzata. Ma anche in direzione della pura razionalizzazione gli assetti attuali appaiono inadeguati e contraddittori. Nel ciclo dell'etilene è necessaria una concentrazione di tutte le energie tecnologiche, imprenditoriali e finanziarie. Gli accordi realizzati nel 1982 non garantiscono queste condizioni essenziali.

Non pensiamo che si debba necessariamente andare ad ulteriori acquisizioni da parte dell'ENI; altre possono essere le vie da perseguire. Come quella di consorziare la gestione dei crakers, di alcuni prodotti intermedi, dei servizi, pur definendo aree di specializzazione di ENI e di Montedison.

Per quanto riguarda le materie plastiche è giusto valutare con attenzione le modificazioni che interverranno nei prossimi anni con l'ingresso significativo sul mercato dei paesi produttori di petrolio. Ma da ciò non può derivare una linea di disimpegno, bensì di specializzazione più marcata nelle produzioni a più alto contenuto tecnologico.

Nel contempo è necessario attivare un grande impegno nella chimica secondaria e fine.

Da questo punto di vista i programmi dell'ENI appaiono gravemente segnati da genericità ed incertezza. È chiaro che in questa direzione si possono ottenere risultati concreti solo se si mobilitano grandi risorse e quindi se si compie una scelta nazionale,

È però compito dell'ENI indicare con chiarezza la direzione e gli obiettivi che possono essere perseguiti.

Tessile: in questo campo c'è da considerare che la presenza dell'ENI nel settore è molto significativa e che esso ha un grande peso sociale per il prevalere dell'occupazione femminile. Non può essere accettata una linea di ridimensionamento selvaggio della presenza dell'ENI nel settore. Deve essere perseguita una linea di risanamento e riqualificazione.

Meccano tessile: va osservato innanzitutto un palese contrasto fra quel che sostiene il relatore di maggioranza e la sostanza dell'accordo realizzato fra ENI e organizzazioni sindacali circa il rapporto con i privati ed una progressiva dismissione in loro favore. Respingendo una prospettiva di smobilitazione, va ricordato che il nostro Paese ha perduto progressivamente il suo ruolo di punta e la sua competitività per l'insufficienza dell'impegno nella ricerca, in modo particolare di fronte all'applicazione dei sistemi di informatica alle macchine tessili. Oggi è necessario realizzare una profonda ristrutturazione del settore. Ma non attraverso obiettivi di semplice ridimensionamento oppure contando, in modo più o meno aperto, di trasferire la « polpa » ai privati, bensì individuando alcune scelte qualificanti che possano garantire una ripresa di competitività a livello internazionale.

Meccanica e impiantistica: qui l'ENI ha acquisito capacità notevoli ed è in condizione di rappresentare l'azienda guida per grandi operazioni a livello nazionale ed internazionale.

Queste capacità dell'ENI devono essere messe a disposizione dell'apparato produttivo nel suo complesso ed in modo particolare essere elemento di sollecitazione per lo sviluppo della struttura della piccola e media azienda nel Mezzogiorno.

Metallurgia non ferrosa: è necessario completare rapidamente i piani a suo tempo definiti attraverso una riorganizzazione nelle lavorazioni primarie, ricercando gli accordi necessari anche con aziende private per quanto riguarda le seconde lavorazioni, consolidando il sistema di commercializzazione.

È indubbio che la metallurgia non ferrosa è parte significativa di una politica dei nuovi materiali che deve essere alla base di un programma nazionale di riorganizzazione e di riqualificazione del settore per il quale l'ENI deve sviluppare una presenza ed un impegno molto più significativo di quello che abbia garantito fino ad oggi ».

Intervengono quindi per dichiarazione di voto i deputati Viscardi, Marrucci e Castagnetti.

Il deputato Viscardi esprime il voto favorevole del proprio Gruppo alla proposta di parere presentata dal relatore, la quale bene sintetizza lo svolgimento della discussione. Mette in evidenza in particolar modo e positivamente l'indicazione contenuta in tale documento in merito all'aggiudicazione delle commesse per lo sfruttamento del giacimento Vega al largo delle coste siciliane. Svolge inoltre alcune considerazioni sulla necessità di inquadrare le attività prevalenti dell'ENI, a carattere energetico, nell'ambito del PEN, anche a seguito di una verifica complessiva del ruolo dell'Ente nel sistema industriale del nostro Paese.

Il deputato Marrucci illustra la posizione critica assunta dalla sua parte politica e che si rivolge più verso i comportamenti della autorità di Governo che verso la dirigenza dell'ENI. Osserva che alcune delle questioni emerse nel corso della discussione non hanno trovato una soddisfacente soluzione nelle risposte e nel documento presentato dalla maggioranza. In particolare nel settore della raffinazione manca un programma organico delle riduzioni da introdurre nella capacità produttiva, un piano che dovrebbe essere a suo avviso esteso al settore della distribuzione. Nel comparto della chimica si avvertono ritardi e indecisioni che accrescono il già forte *gap* tecnologico del nostro Paese. Nel settore tessile non si può assistere ad un disimpegno delle partecipazioni statali senza che siano state prima definite le questioni relative alla

ricollocazione sul mercato delle società interessate. Dichiarando infine il voto favorevole del suo Gruppo alla proposta di parere da lui stesso presentata, non manca di dare un giudizio positivo su alcuni miglioramenti intervenuti nel corso degli ultimi anni nella gestione dell'ENI.

Il deputato Castagnetti dichiara il proprio voto favorevole alla proposta di parere presentata dal relatore, condividendo anch'egli la soluzione equilibrata che in essa viene prefigurata per quanto riguarda le commesse per la perforazione dei giacimenti petroliferi al largo delle coste siciliane.

Posta ai voti dal presidente Novellini, la proposta di parere presentata dai deputati Marrucci e Castagnola è respinta.

È approvata la proposta presentata dal relatore deputato Facchetti.

Il presidente Novellini ringrazia i relatori sui programmi pluriennali dell'IRI e dell'ENI nonchè i componenti tutti della Commissione per il positivo contributo da loro fornito nel corso dell'esame dei documenti indicati. Esprime altresì compiacimento per l'anticipata conclusione della procedura rispetto a quanto era avvenuto nel corso degli ultimi anni. L'Ufficio di presidenza della Commissione non mancherà tuttavia già a partire dai prossimi mesi di esaminare la possibilità, d'intesa con il Governo, di seguire procedure più snelle e semplificate in occasione della futura discussione dei programmi pluriennali degli Enti di gestione delle partecipazioni statali.

La seduta termina alle ore 16,30.

SOTTOCOMMISSIONE

FINANZE E TESORO (6ª)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 14 MARZO 1985

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Berlanda, ha adottato la seguente deliberazione sul disegno di legge deferito:

alla 2ª Commissione:

1237 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1985, n. 8, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole.*

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 22,30